

La Contessina di Boulogne
del Marchese De Poison

Anno Luciferi 2019

Il parere espresso dall'autore è soggettivo e in nessun modo vuole oltraggiare il sentire morale comune. Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Le persone sensibili agli argomenti trattati in questo libro sono invitate a non leggerlo.

Per i suoi contenuti, il racconto è destinato ad un pubblico adulto.

Davide Domenichini

**LA CONTESSINA
DI BOULOGNE
DEL MARCHESE DE POISON**

Anno Luciferi 2019

Racconto

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2020
Daide Domenichini
Tutti i diritti riservati

“Dedicato a Alessandra R. e si ringrazia Elisabetta S.”

Introduzione

Miei cari fedeli lettori libertini, abituati alle più immonde fantasie passate, ho attraversato i secoli per giungere a voi oggi sotto le nobili spoglie del Marchese di Poison e voglio dunque intrattenervi, e deliziare i vostri appetiti immorali, con le mie nuove lubriche storie. Che il mercurio, l'incenso, il balsamo e il veleno del serpente riprendano dunque vita, ma s'adeguino ai tempi dov'anche il sacro tempio di Venere versa copiose le sue Divine acque e una sovversione nei ruoli di potere sorprenderà il libertino più attento. Il Divin Marchese non poteva esimersi dall'adattarsi a questa cupa era e, così, vi narnerà di una libertina che ebbe l'onore di frequentare nel 1719 e che avea allor soli 35 anni. Assai rivoluzionaria, per i furon tempi, di certo sov-

verrete che s'accorda ben con gli or or mesti
tempi moderni in cui viviam.

(Anno Luciferi 2019)

Premessa

Ebbene miei cari lettori, libertini d'ogni specie...

La Contessina, Angelique De La Rose, era nata a Boulogne da una famiglia nobile e visse la sua prima tenera infanzia nel lusso e l'agiatezza, sennonché il padre, libertino vizioso, sperperò i suoi averi in donne, cavalli e qualsiasi altro piacere immondo. La madre, un'arcigna contessa, per non perdere anche i suoi averi e preservare la figlia, fece assassinare il marito da un malfattore senza scrupoli, saldandogli in cambio i debiti contratti con lui dal suo odiato sposo. La Contessina fu turbata dallo scoprire le dissolutezze del padre e soffrì comunque della sua dipartita per mano materna e finì ricoverata, per cure, dai Frati Scalzi, per ben 3 anni. Allora Angelique aveva 11 anni e la decisione fu dell'austera matrona che voleva almeno redimere la figlia attraverso la santità di quei pii uomi-

ni di Chiesa. A dire il vero, l'arcigna sperava di togliersi di mezzo quell'errore di gioventù facendole prendere i voti per poi rinchiuderla in clausura a vita, ma così non fu. Per effetto del destino crudele avverso, che trama sempre contro le inutili virtù, la matrona ottenne l'opposto: l'adolescente Contessina fu traviata al libertinaggio più sfrenato da quegli immondi frati. O miei lussuriosi seguaci, e fedeli lettori nei secoli, ometterò, per ora, i particolari più succosi accaduti alla nostra fanciulletta lasciandoveli immaginare, giacché la fantasia... crea piaceri ben più fecondi e lubrici della realtà, ma torniamo alla nostra e incantevole protagonista. La Contessina uscì dalla clausura di quel monastero pronta ad affrontare qualsiasi assalto che la vita potesse riservarle. L'Austera madre, ignara delle nefandezze che aveva subito la figlia, fu fiera della sua scelta di mandarla in quel pio luogo e, dopo aver elargito cospicue somme in denaro ai fraticelli, portò Angelique in una modesta, ma pur sfarzosa, dimora, poco distante dal castello dove abitava lei. Mantenne così la figlia in dimora separata; le mise al servizio domestici per accudirla e, di tanto in tanto, le faceva visita. La scelta della madre, di vivere separata dalla sua pargoletta, fu dettata da "affari," di cui qui non vogliamo parlare, e dai loro frequenti e violenti

litigi. La vita di Angelique trascorreva serena tra una lettura, un buon tè, i suoi animaletti domestici e il desiderio di consolidarsi una vita sessuale stimolante e appagante. Si creò quindi un harem di uomini con i quali fottere e, una volta realizzato, fu la volta di porre al suo servizio uno o più schiavi servitori addetti ai suoi piaceri sessuali più estremi, che gli altri amanti disdegnavano. Dopo lunghe valutazioni, si decise a formare un paggetto schiavo che aveva il compito di servirla, accudirla e adorarla per tutta la vita. La sua scelta cadde su di un 30 enne, Julien, un nobile la cui famiglia, e lui stesso, erano caduti in rovina e per questo l'avrebbe soddisfatta e servita per sempre senza nulla perdere. Anni prima, il giovine marchese aveva conosciuto la Contessina ad un ballo in maschera e ne rimase colpito dai suoi lunghi capelli neri, simili a quelli della Regina Cleopatra, dai suoi grandi occhioni azzurri che spiccavano come topazi incastonati in un visino che trapelava tutta l'innocenza e la freschezza di un infante. Angelique, nel suo complesso, era bella e seducente come Venere: seni prominenti d'una bellezza giunonica, mani e braccia di una delicatezza simile a quella di Dafne, gambe slanciate, ben tornite e divini piedi la cui sola vista faceva venire i capogiri al più indifferente degli uomini,

che subito gli si volea prostrare per adorarla. Era nata con una bellezza Divina: la sua pelle era bianca come la Luna, liscia e tesa come quella di un neonato e il suo odore delicato inebriava i sensi, risvegliando le più antiche passioni. Julien, ragazotto muscoloso, piuttosto alto, dai tratti teutonici, ammaliato da quel suo visino ingenuo, che però celava un efferato sadismo, cadde subito sua vittima, e ne fu così tanto rapito dall'accettare di divenirne schiavo. La implorò così tanto che alla fine Angelique, eccitata dall'idea, gradendone l'aspetto e l'ammirazione ricevuta in tanti anni, gli concesse questo altissimo privilegio, e onore, di essere suo servo personale.

Il giorno 15 agosto lo ricevette alle ore 1:11 mentre prendeva il suo amato thè nero nel sontuoso terrazzo della sua dimora, illuminato solo da candele e dalla Luna piena che baciava il viso niveo di quella Dea. Come Julien si presentò innanzi gli intimò, con fermezza e severità, di prostrarsi e di appoggiare il volto sui suoi divini piedi, ma prima, si fece togliere le scarpe che aveva indossato tutto il giorno e obbligò lo schiavo ad annusare le tanto ambite estremità affinché iniziasse a fidelizzarsi al suo odore. Julien eseguì devotamente gli ordini e, mentre esaudiva, provò una fortissima vertigine ed ecci-